

**IL CASO** L'Iri rimette in vendita l'azienda agricola  
Ultime ore utili alla Regione per esercitare il diritto di prelazione  
Grazie a un protocollo d'intesa l'ente locale potrebbe acquistare l'area  
Una colata di cemento rischia di cancellare i tremila e 200 ettari?

# Maccarese, la tenuta e la sua liquidazione

■ Oggi si saprà che fine farà la Tenuta di Maccarese, grande azienda agricola alle porte di Roma messa in vendita dall'Iri. Cadrà in mano agli speculatori o resterà il grande «orto» della capitale? Settanta anni di storia, tra gli alti e bassi dei bilanci e delle lotte dei lavoratori per salvare la terra presa di mira dai costruttori. Tante le offerte di acquisto presentate alla Banca di Roma che esaminerà le proposte. Sarebbero in molti gli interessati all'acquisto ma si teme che il cemento, sotto la sigla dell'Associazione costruttori romani, possa invadere e cancellare le coltivazioni di mais, carote, barbabietole, grano e erba medica, i fiori all'occhiello dell'azienda.



■ Negli occhi gli si legge la delusione e l'amarezza per la «sua» Maccarese, oggi così diversa e degradata rispetto a come l'aveva lasciata lui oltre 30 anni fa. Vittorio Falconi fino al 1960 è stato il segretario della Camera del lavoro della più grande tenuta agricola alle porte di Roma. E oggi, che per l'ennesima volta la proprietà dell'Iri viene messa in vendita, va su tutte le furie quando sente dire che la tenuta è un peso morto di cui è necessario disfarsi. Se questo è vero, dice, le responsabilità sono di una gestione dissennata.

«Nonostante il passaggio del fronte», ricorda Falconi «che fece un miliardo di danni a causa dei quali la società si indebitò con le banche per 850 milioni, nel '53, grazie al lavoro dei dipendenti, la Maccarese tornò in attivo, condizione che mantenne almeno fino al 1960, anno in cui lasciai la Camera del lavoro. Qui — racconta allungando il braccio verso un'ampia distesa di terreno — un tempo si coltivavano 800 ettari di vigna. Oggi se ne sono perse le tracce e la cantina, un grande edificio sul quale il degrado, e l'incuria hanno lasciato segni profondi, viene utilizzata in parte come deposito per i concimi. Al posto dei filari la nuova gestione ha preferito le colture estensive».

Estinti anche i frutteti, così come non c'è più traccia del centro sociale, della sede dei partiti e dell'ufficio della Camera del lavoro. Sotto il castello di San Giorgio una recinzione in ondulati tappezzata di manifesti pubblicitari vieta l'ingresso al complesso di edifici dichiarati pericolanti e inspiegabilmente lasciati lì, senza alcun progetto per la loro riutilizzazione, mentre al di sopra di una lamiera ancora si individua il vecchio scudo crociato bianco e rosso della Democrazia cristiana.

L'azienda divenne proprietà dell'Iri nel 1936 con il nome di Società per azioni Maccarese. Da allora diversi sono stati i tentativi di mettere in vendita, con intenti speculativi, la grande tenuta agricola. Ma la tenace resisten-

za dei lavoratori è sempre riuscita a sventare gli attacchi dei signori del cemento. È rimasto nella storia quello — fallito in extremis — dei Gabelieri che nel 1983 misero 30 miliardi sul tavolo delle trattative. Quest'estate, infine, l'ultimo colpo di scena. L'Iriteca l'8 luglio dà 22 giorni di tempo ai possibili acquirenti per manifestare il loro interesse per la tenuta. Chi non si fosse fatto avanti entro il 30 luglio, si leggeva nel bando sulla cui legittimità si nutrono forti sospetti, veniva automaticamente escluso dalla gara di acquisto. Mentre domani scade per la Regione il termine per esercitare il diritto di prelazione, la Banca di Roma ha ricevuto l'incarico di valutare le proposte che, secondo indiscrezioni, sarebbero numerose. Si fanno anche alcuni nomi. Quello di un importante gruppo assicurativo, di un noto gruppo immobiliare e, sotto mentite spoglie, quello dell'Associazione costruttori edili romani. Tanto basta per capire quanto siano motivate le preoccupazioni di Cgil, Pds, verdi, Rifondazione e delle associazioni ambientaliste che già vedono «le ruspe all'attacco delle migliaia di ettari di verde».

Quando l'Iri prese in gestione l'azienda di Maccarese ci fu un protocollo d'intesa nel quale compariva anche la Regione. All'ente locale spettava il compito di garantire la destinazione d'uso (agricola) della tenuta. Ciò nonostante nelle zone agricole è prevista l'edificabilità, nel cosiddetto «lotto minimo», di strutture residenziali a fine agricolo. Nel caso di alienazione del bene, poi, sempre nel protocollo, la Regione si impegna ad esercitare il diritto di prelazione. Tra l'altro, nel 1987, l'allora ministro per l'Ambiente Pavan, emanò un decreto che imponeva il vincolo di salvaguardia ambientale sul litorale laziale (di cui Maccarese fa parte) vincolo che come sappiamo è stato ampiamente disatteso (vedi il caso di Ponte Galeria). Tra l'altro il ministero

dei Trasporti insieme agli Aeroporti romani ha ipotizzato per il prossimo decennio il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino secondo le opzioni che oscillano dai 500 ai 700 ettari con una cubatura prevista tra i 7 e i 10 mila metri cubi. Reale, dunque, la preoccupazione sulle sorti dell'ultima grande tenuta agricola di Roma e molto stretti i tempi per correre ai ripari. Ieri alcuni rappresentanti della Quercia alla Regione (Anna Rosa Cavallo, Michele Meta e Vezio De Lucia) hanno rivolto una interrogazione al presidente della Giunta, agli assessori all'Agricoltura, all'Urbanistica e all'Ambiente e inviato una lettera al ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, nella quale si chiede il rispetto del decreto Pavan. Naturalmente quella dei partiti, del sindacato e degli ambientalisti non è una battaglia per mantenere la Maccarese di proprietà dell'Iri togliendola così dalle grinfie della speculazione, ma piuttosto una battaglia per il mantenimento di un grande patrimonio culturale, ambientale e produttivo.

Oggi il valore commerciale dei 3.200 ettari della tenuta è di circa 150 miliardi. Vi sono impiegati 110 addetti, di cui 102 operai e 8 amministrativi. Le colture, che occupano 2.400 ettari, sono soprattutto seminative (mais, grano, erba medica, ecc.), mentre per il resto sono orticoli (carote e barbabietole). Fiore all'occhiello della tenuta è il latte, prodotto grazie a sofisticate tecnologie da 2.000 vacche. Nel 1992 ne furono «esportati» 8.860.000 litri, in parte di «alta qualità». Il latte di Maccarese, per un mancato accordo con la centrale di Roma, infatti, viene venduto a Napoli.

Fino a dieci anni fa esisteva solo la «Maccarese spa» che gestiva l'intera proprietà con 400 dipendenti. L'uso dissennato dell'immenso patrimonio portò i bilanci della società ai limiti della bancarotta. Fu allora che si costituirono nuove società. La Sogea che ha preso in gestione 3.100 ettari (2.400 più la vaccheria), la Forus



Donne sotto i filari dell'uva di Maccarese nei giorni della vendemmia. Sopra a sinistra e in alto altre due immagini dell'azienda che sta per chiudere

(una società immobiliare a cui spettano 90 ettari utilizzati a fini agricoli dalla Sogea), e la Maccarese Vivai gestita da una società mista (Sogea, Valleverde e la Cooperativa florovivaistica del Lazio). Oggi, a dieci anni di distanza, il bilancio della Maccarese è in pareggio, ma, come dicono alla Cgil, se l'azienda non si rinnova investendo capitali su nuove attività, l'agricoltura tradizionale non potrà

reggere alle richieste del mercato.

Dal canto loro gli operai, ormai dotti ad un misero drappello, sono molto preoccupati per ciò che gli riserverà il futuro, ma soprattutto sono esasperati dal solito ritornello che li vuole dei fanaloni con lo stipendio garantito. «Non è vero che siamo dei mantenuti — dice arrabbiato un tratinista dal volto bruciato dal sole — e poi è impossibile con la terra che c'è an-

dare in deficit. Ci spieghino piuttosto il perché di tanti sprechi. Ad esempio, ci sono sei ettari di serre costate, sette anni fa, 400 milioni e sfruttate solo per tre anni; oggi sono abbandonate. Nella zona sud da 12 anni le stalle sono chiuse, abbandonate al degrado. Perché non affittarle come capannoni? Anche il centro di raccolta dove un tempo si smistava la frutta è abbandonato da 10 anni. Se venisse af-

fittato frutterebbe decine di milioni al mese. Quello che più ci preoccupa ora che l'Iri vuole vendere, non è tanto il posto di lavoro, ma quello che accadrà di questa terra nella quale molti di noi affondano le proprie radici. Mio nonno venne qui nel 1926 per la bonifica, poi c'ha lavorato mio padre, ed ora io. Mi piacerebbe che mio figlio continuasse la tradizione familiare».

## DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

### Un caso diplomatico la sepoltura di Giulio II

IVANA DELLA PORTELLA



Il Mosè di Michelangelo, pietra tombale e opera immortale del grande maestro

per lui avrebbe dovuto essere la «sua» opera. Non viene ricevuto dal Papa e furioso se ne fugge a Firenze. Ne nasce un piccolo caso diplomatico in cui viene coinvolto lo stesso Soderini, allora gonfaloniere della repubblica fiorentina («Noi non vogliamo per te far guerra col Papa e metterlo Stato nostro a rischio»). Ne seguiva un riappacificamento tra i due ma anche un accantonamento del progetto. Una vicenda tanto travagliata questa da non

trovare risoluzione nemmeno con la morte del pontefice e che, tra continui tira e molla con gli eredi, si concludeva con una soluzione minimale e di rimpicci: quella poi realizzata in S. Pietro in Vincoli.

Da una lettera a Monsignore... (forse Marco Vigerio, vescovo di Sinigaglia, mediatore tra Michelangelo e il duca di Urbino, nella disputa per la sepoltura di Giulio II) — Ottobre 1542. «Seguendo pure ancora circa la sepoltura di Papa lu-

stamani cacciato di Palazzo da parte della vostra Santità; onde io le fo intendere che da ora innanzi, se mi vorrà, mi cercherà altrove che a Roma». (...) Et io andai, et montai in su le poste, et andai a me verso Firenze. El Papa, avendo ricevuta la lettera mia, mi mandò drieto cinque cavallari, e' quali mi giunsero a Poggi Bonzi circa a tre ore di notte, e presentommi una lettera del Papa, la quale diceva: «Subito vista la presente, sotto pena della nostra disgrazia, che tu ritorni a Roma». Volsono i detti cavallari che io rispondessi, per mostrare d'avermi trovato. Risposi al Papa che ogni volta che m'osservassi quello a che era obbligato, che io tornerei; altrimenti non sperassi d'avermi mai. E standomi di poi in Firenze, mandò Giulio tre brevi alla Signoria. All'ultimo la Signoria mandò per me: «Noi non vogliamo pigliare la guerra per te contra Papa Giulio: bisogna che tu te ne vadi; et se tu vuoi ritornare a lui, noi ti faremo lettere di tanta autorità, che quando facessi ingiuria a te, la farebbe a questa Signoria». Et così mi fece: et ritornai al Papa; et quel che segui sarie lungo a dire. (...) Tutte le discordie che hacquono tra Papa Giulio e me, fu la invidia di Bramante et di Raffaello da Urbino: et questa fu causa che non seguì la sua sepoltura in vita sua, per rovinarmi; et avevano bene cagione Raffaello, che ciò che aveva dell'arte, l'aveva da me.

Appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso di S. Pietro in Vincoli.

**FESTA DE L'UNITÀ XVIII CIRCOSCRIZIONE**  
MONTEPACCATO  
Via Cornelia  
dal 10 al 19 settembre

**FESTA DE L'UNITÀ LANUVIO**  
dall'8 al 12 Settembre  
Parco della Rimembranza  
...Tra le radici e nuove realtà le idee della sinistra  
Una festa per cambiare  
Dibattiti - Spettacoli - Gastronomia  
Cultura  
PDS e PEGASO

**FESTA DE L'UNITÀ'**  
Pds Unione X Circoscrizione  
Dibattiti  
Cultura  
Spettacoli  
8/12 settembre  
Piazza dei Consoli

**FESTA DELL'UNITÀ DI MARINO**  
«I giovani, la politica e il cambiamento»  
Intervista collettiva a:  
Nicola Zingaretti  
coordinatore nazionale Sinistra Giovanile  
OGGI 10 SETTEMBRE ORE 18.30  
Marino - P.zza San Barnaba  
Sinistra Giovanile  
Castelli  
Sinistra Giovanile  
del Lazio